

Rom: empowerment e sostegno per l'inclusione

Uno studio di caso

Roma, Italia



INTERNATIONAL
STEP by STEP
ASSOCIATION



**Bernard
van Leer**
FOUNDATION

© ISSA – International Step by Step Association, 2016. Tutti i diritti riservati.

Pubblicato da ISSA – International Step by Step Association

I punti di vista e le opinioni espresse nella presente pubblicazione rappresentano il pensiero degli autori e non riflettono necessariamente la visione della Bernard van Leer Foundation.

La presente pubblicazione è stata prodotta con il sostegno economico della Bernard van Leer Foundation in seno al progetto Capacity Building of Roma Supporting Partners attuato da ISSA.

Rom: empowerment e sostegno per l'inclusione

Uno studio di caso

Roma, Italia

“Anche io ho un domani e posso diventare qualcuno!”
(Facilitatrice rom, Roma)



INDICE

INDICE	2
SCOPO DELLO STUDIO DI CASO	4
CONTESTO	4
Come risponde il governo?	6
STRATEGIE	7
Azione multilivello	7
Azioni dirette con bambini e famiglie	7
Modalità di intervento dei team di progetto	10
SFIDE	11
Condizioni di vita pessime	11
L'ostilità della pubblica opinione	11
La politica: mancanza di volontà e instabilità	12
Organizzazioni della società civile, fra divisione e conflitto	12
RISULTATI	13
I bambini e l'accesso a servizi per l'infanzia di qualità	13
Sensibilizzare l'opinione pubblica sull'inclusione dei rom e sullo sviluppo nella prima infanzia	14

ESPERIENZA ACQUISITA	15
La partecipazione e il coinvolgimento attivo dei soggetti rom	15
Attività di lobby e advocacy multilivello	15
La costruzione di alleanze a livello locale	15
Alloggio e accesso ai servizi: elementi chiave per l'inclusione e per il benessere nella prima infanzia	16
Inclusione sociale: missione impossibile finché saranno legali i campi	16
Il passaggio da una visione di progetto a una filosofia di lungo termine sull'inclusione sociale	17
MONITORAGGIO E VALUTAZIONE	17
POTENZIALE E SOSTENIBILITÀ	17
RACCOMANDAZIONI PER POLITICHE E PRATICHE	18
APPENDICE 1 – PARTNER DI PROGETTO	20
APPENDICE 2 – LEGISLATORI E DECISORI POLITICI RAGGIUNTI ATTRAVERSO LE ATTIVITÀ DI ADVOCACY DEL PROGETTO	21
A <u>livello internazionale</u>	21
A <u>livello nazionale</u>	21
A <u>livello regionale</u> (Regione Lazio)	22
A <u>livello locale</u> (Comune di Roma)	22
APPENDICE 3 – ESEMPI DI ATTIVITÀ DI ADVOCACY	23
Azioni efficaci	23

SCOPO DELLO STUDIO DI CASO

Con il presente studio di caso si intende fornire una letteratura accessibile per la condivisione di pratiche incoraggianti e dell'esperienza acquisita con altri soggetti impegnati nel campo dell'inclusione dei rom con particolare attenzione sulla prima infanzia. Questo studio è stato sviluppato a partire dalle informazioni ricevute dai partner operativi e in base ai dati raccolti nel corso delle missioni nei vari paesi. Il progetto, finanziato dalla Bernard van Leer Foundation, è stato realizzato da Associazione 21 Luglio Onlus e da ABCittà fra il 2012 e il 2015, e si è concentrato sulle comunità e i residenti rom della città di Roma, in Italia.

CONTESTO

Secondo le stime in Italia vivono, in condizioni precarie, circa 40mila rom, circa 9mila dei quali risiedono a Roma. La metà di questi ultimi (4744, compresi 2200 bambini fra i 3 e i 16 anni) vivono nei campi ufficiali della metropoli, nient'altro che baraccopoli istituzionali.

“Sono una donna e sono rom. Non sono un esempio SOLO per le donne, ma soprattutto per i bambini più piccoli. La mia presenza è uno stimolo, un incentivo a dire: “Anche io ho un domani e posso diventare qualcuno!” (Facilitatrice rom)

Di solito i campi sono situati in zone remote e da cui è molto difficile raggiungere i servizi essenziali o i nodi del trasporto pubblico; sono circondati da recinzioni o muri che limitano l'accesso e gli spostamenti in entrata e in uscita sono osservati e controllati con verifiche alle entrate. Una volta all'interno, le condizioni di vita sono scioccanti: le soluzioni abitative sono inadeguate e non riparano dal freddo e dal caldo, non esistono strutture sanitarie o scolastiche, né tantomeno aree ricreative o di riunione.

I bambini che vivono in queste condizioni sviluppano patologie da ghetto che vanno dai disturbi respiratori alle dermatiti, dall'iperattività ai disturbi dell'apprendimento.

Gli ostacoli all'accesso ai servizi sanitari per i bambini nella fascia di età da 0 a 3 anni comporta un'alta incidenza di patologie. I bambini più grandi, d'altro canto, non hanno un accesso agevole all'istruzione e non sanno dove andare a giocare e a fare sport.

Negli ultimi anni il Comune di Roma ha finanziato alcune cooperative sociali che offrono servizi di trasporto fra gli insediamenti e le scuole nel tentativo di aumentare la frequenza e il successo scolastici; purtroppo i risultati di tali investimenti si sono rivelati deludenti.

Un recente rapporto pubblicato da Associazione 21 luglio Onlus nell'Aprile 2016 sulle politiche scolastiche adottate dal Comune di Roma fra gli anni scolastici 2009/2010 e 2014/2015 rivela che la frequenza dei bambini rom e il loro successo scolastico si attestano ancora su livelli insufficienti: nonostante l'amministrazione capitolina abbia investito circa 2 milioni di euro all'anno e si siano raggiunte le 1800 iscrizioni di minori rom nelle scuole, il 20% di questi non si sono mai presentati, mentre solo l'11% ha frequentato la scuola per almeno il 75% delle ore curricolari. La frequenza insufficiente alle lezioni ha comportato che nel 90% dei casi non è stato possibile concludere una valutazione di fine anno su questi alunni. Forse a causa della frequenza saltuaria o magari per altri fattori, gli studi hanno riscontrato una difficoltà da parte dei minori rom a tenere il passo con i loro coetanei: il 50% di loro è rimasto indietro ed è stato assegnato a classi di livello inferiore al loro gruppo di appartenenza per età.

Nello studio si evidenzia come le condizioni di indigenza esperite nella vita del campo siano direttamente collegate alle carenze nell'accesso o nel pieno godimento dei benefici dell'istruzione; l'assenza di sistemi idrici o di servizi igienici adeguati, ad esempio, rende molto difficile ai bambini presentarsi a scuola ben puliti e in ordine, senza contare le difficoltà per trovare spazi dove svolgere i compiti o adulti istruiti in grado di assisterli. Un altro elemento di criticità è la distanza e la segregazione in cui vive chi abita nei campi: l'isolamento dei bambini dal resto della società maggioritaria e la mancata esposizione alla lingua e alla cultura italiana porta gli insegnanti ad adattare e semplificare il loro curriculum svolgendo programmi paralleli. Per di più i servizi di trasporto speciali offerti ai minori rom seguono orari che ogni giorno impediscono a bambini e ragazzi di seguire la prima e l'ultima ora di lezione. Come sorprendersi, dunque, se tanti giovani rom restano indietro?

Ma le difficoltà non si limitano alla sfera pratica, anche il gap culturale che divide la popolazione rom dalla società maggioritaria ha un peso importante. I bambini rom stentano a riconoscere il valore dell'istruzione formale per la loro vita e le loro esperienze: nelle loro comunità il successo economico e sociale non ha nulla a che vedere con l'alfabetizzazione o le qualifiche formali. Per di più, quando entrano in classe si accorgono di essere trattati diversamente dagli altri, di essere considerati inferiori, di ricevere un insegnamento a parte che ricorre a materiali che per loro sono privi di significato. Da ultimo, notano che i loro compagni di scuola non vogliono stare con loro a causa della cattiva reputazione delle comunità rom e della paura che anche solo il contatto fisico possa comportare il contagio di malattie o una contaminazione.

Questa è la situazione dei bambini residenti nei campi autorizzati. Poi ci sono altre 2000 – 2500 persone (il 50% delle quali bambini) che vivono nei campi irregolari di Roma in condizioni ancor peggiori. Questi insediamenti, generalmente definiti “illegali” o “non autorizzati” si trovano spesso al bordo delle strade in spazi aperti o edifici abbandonati che sono occupati temporaneamente. Si tratta di luoghi sporchi e insalubri dove le persone che vi abitano non dispongono nemmeno delle infrastrutture più basilari. La polizia li sgombera continuamente senza offrire alcuna soluzione abitativa alternativa. In condizioni di vita così precarie e con il pericolo sempre incombente degli sgomberi forzati i bambini non possono frequentare la scuola con la dovuta regolarità e soffrono di un disagio psicologico molto pressante.

Come risponde il governo?

Nel febbraio del 2012 il governo italiano, su invito della Commissione Europea, ha approvato una strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e camminanti (NRIS) volta a porre fine ai provvedimenti d'emergenza posti in essere fino ad allora, ovvero le ordinanze della cosiddetta stagione “emergenza nomadi” attuate a partire dal 2008 nelle regioni Campania, Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte. Il documento, che dovrebbe sostituire tali risoluzioni con una serie di politiche integrate impennate su quattro assi principali (alloggio, lavoro, educazione e salute) e rappresentare un impegno formale per l'inclusione di rom e sinti in tutte le regioni, condanna duramente il “sistema campi” a cui si è fatto ricorso per l'accoglienza delle comunità rom in Italia, ed esorta all'adozione di un approccio basato su inclusione, partecipazione e rispetto dei diritti umani.

A quattro anni dalla sua approvazione la strategia non è stata ancora attuata e non si sono osservati miglioramenti evidenti sul terreno nelle condizioni di vita delle famiglie rom e sinte. Tuttavia, 4 anni di strenue azioni di advocacy con i decisori politici hanno portato a una modifica dell'approccio culturale e ad oggi il tema della chiusura dei campi rom ricorre con maggiore frequenza nella dialettica di politici e opinione pubblica. Nel marzo di quest'anno la regione Lazio ha istituito con diversi gruppi un tavolo regionale per l'inclusione e l'integrazione sociale dei rom che intende affrontare i quattro pilastri. Associazione 21 luglio è coordinatrice del tavolo sull'alloggio e partecipa a quello sull'educazione. A tutt'oggi i tavoli si sono incontrati tre volte. Il clima attuale rappresenta un'occasione significativa per affrontare la situazione da cogliere al volo prima che sfumi.

In un contesto come quello descritto, per ottenere risultati concreti è necessario affrontare le questioni di fondo: la discriminazione, la segregazione e l'esclusione delle comunità rom, l'assenza di soluzioni proattive per un'inclusione sociale si sono associate alla totale disinformazione dei rom sui propri diritti e su quelli dei propri figli, al loro scarso coinvolgimento nei progetti che li riguardano e alla preclusione all'accesso a servizi e informazioni essenziali. Ad aggravare la situazione interviene l'ignoranza e l'incomprensione da parte del pubblico non rom e dei decisori riguardo all'universo dei rom.

STRATEGIE

Azione multilivello

Le risposte dovrebbero essere integrate, multidisciplinari e olistiche e rivolgersi agli stakeholder su tutti i livelli (istituzioni, opinione pubblica, comunità rom, organizzazioni e associazioni). Nello specifico, occorrerebbe il pieno riconoscimento della cittadinanza delle persone rom da parte dello stato (per garantire il riconoscimento dei diritti umani) e degli stessi rom (perché riconoscano la loro capacità di azione); pertanto, la strategia adottata puntava a contribuire allo sviluppo, all'apprendimento e al benessere nel corso della prima infanzia gettando le basi dell'inclusione sociale di bambini e famiglie attraverso un lavoro basato su azioni su piccola scala volte a risolvere criticità presenti in un contesto locale specifico (progetto Sar San 2.0), accompagnato da una strategia più ampia di advocacy, comunicazione e networking a livello nazionale e internazionale (progetti Stop all'apartheid dei Rom! e Aver Drom).

“Non avevo ancora iscritto i miei figli a scuola e avevo già paura che una volta in classe non avrebbero capito nulla.” (Madre rom)

Azioni dirette con bambini e famiglie

Per sostenere le famiglie e i bambini rom, agevolarne l'accesso ai servizi (sociali, sanitari ed educativi) e ai diritti di cittadinanza si è attivato un ampio ventaglio di attività in due filoni principali. Il primo riguarda un livello territoriale all'interno dei campi stessi, dove sono stati organizzati periodicamente laboratori per i bambini più piccoli di preparazione all'istruzione formale e per coinvolgere le madri e i bambini nell'apprendimento attraverso il gioco in casa. Lo scopo di questi laboratori era aiutare i bambini e i ragazzi a sviluppare capacità e competenze di base (sociali, motorie, cognitive, linguistiche, manuali, ecc.) attraverso attività esperienziali basate sulla vita reale e ampliando gli orizzonti dei minori con progetti come “Bambini del mondo” e “Cucine del mondo” in

“Osservandoti ho imparato che già sapevo molte cose dell'essere madre. Ho una responsabilità nei confronti dei miei figli, ma attraverso di te questa sensazione è diventata più forte. Ecco perché è così importante crescere bene i nostri figli, non mandarli in giro a fare cose brutte, ma a diventare bambini educati.”
(Madre rom)

cui gli si racconta di altre culture e li si aiuta a comprendere la propria. Se da un lato si poneva sempre l'enfasi sull'importanza del valore educativo, queste attività erano in sé tanto varie e creative da attrarre più attenzione possibile: comprendevano manualità, pittura, movimento e danza, gioco, racconto di storie e attività accomunate da un tema mensile. In totale sono stati organizzati 70 laboratori in 3 campi che hanno coinvolto 55 bambini fra i 2 e i 12 anni.

Il secondo filone che riguardava i bambini era una serie di laboratori per l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva tenuti a scuola. Agli 80 laboratori di 2,5 ore ciascuno, tenuti in tre diverse scuole, hanno partecipato in tutto 120 bambini di provenienza rom e non fra i 4 e i 10 anni. È stata importantissima la partecipazione di 20 insegnanti che hanno acquisito un sapere di prima mano ed esperienza sui diversi approcci e gli effetti che questi hanno sui bambini. In queste sessioni si puntava a consentire ai bambini di esprimere i loro sentimenti e le loro idee, i bisogni e le culture attraverso cui hanno acquisito autostima e sviluppato competenze cognitive e relazionali. Inoltre, a partire da libri di storie semplici, ogni bambino ha esplorato le esperienze personali, creato un diario sulle relazioni all'interno della scuola, imparato ad esternare i propri problemi e a condividere la ricerca delle possibili soluzioni. Le norme di coesistenza scolastica elaborate dai bambini sono state sviluppate in base a un sondaggio condotto da loro. Per i nuovi iscritti sono state organizzate altre sessioni di post-scuola incentrate in particolare sulle competenze linguistiche, con speciale attenzione alle abilità di prescrittura e prelettura, alla capacità di produrre e comprendere una lingua, di elaborare informazioni orali, alla consapevolezza fonologica, alla memoria di breve termine e ai nomi delle cose.

Sono state anche organizzate visite per bambini e giovani al di fuori dei campi e occasioni di contatto con coetanei provenienti dalla comunità più allargata, ma in misura moderata a causa della limitatezza delle risorse disponibili. Ciononostante, negli ultimi tre anni si è organizzato ogni estate un campo estivo residenziale al di fuori dei campi aperto ai bambini fra i 6 e i 12 anni e alle ragazze dai 13 ai 18.

24 madri e giovani donne rom di 4 campi diversi si sono incontrate periodicamente per attività di formazione a sostegno dell'agevolazione dell'accesso dei propri bambini all'istruzione. Grazie a questa iniziativa 50 bambini rom che non erano mai andati a scuola sono stati iscritti negli asili e nelle scuole elementari e medie dai propri genitori, i quali hanno potuto svolgere colloqui

con gli insegnanti sull'andamento dei propri ragazzi in autonomia, ricevendo informazioni e ritirando le pagelle di fine anno.

I genitori rom sono stati anche aiutati ad ottenere accesso diretto alle cure sanitarie (74 genitori) e al sostegno sociale (87 genitori) anche di tipo finanziario (codici fiscali, certificazioni ISEE, bonus bebè, assegni familiari, ecc.).

Sono stati identificati 58 genitori rom residenti nei campi regolari a cui è stata offerta assistenza legale per definire il proprio status e ottenere documentazioni come il certificato di nascita, il permesso di soggiorno e il riconoscimento della condizione di apolidia, la cittadinanza, ecc.).

Forme meno formali di empowerment di donne, madri e giovani rom sono state rappresentate dagli eventi di “Biblioteca vivente” in cui le donne e due uomini rom hanno vestito i panni di “libri umani” e condiviso le loro storie con i “lettori”, a cui è stata offerta la possibilità di entrare in contatto con persone che altrimenti non avrebbero mai incontrato.

Un altro elemento centrale è stato offrire ai giovani l'opportunità di diventare attivisti. 35 giovani rom e sinti, ragazzi e ragazze di Roma e di altre città italiane, hanno partecipato a corsi sui diritti umani e 6 di loro hanno svolto un tirocinio di 3 mesi presso Associazione 21 luglio Onlus. Gli altri sono stati seguiti dall'associazione e hanno avuto la possibilità di partecipare ad ulteriori opportunità formative, di svolgere il servizio civile nazionale o internazionale, prendere parte agli scambi Erasmus + e ai tirocini offerti da altre organizzazioni e collaborare alle attività di advocacy per un cambiamento nella politica (vedi Appendice 4).

Le “Voci rom”, una collezione di modelli ed esperienze positivi che decostruiscono il pregiudizio e gli stereotipi, hanno contribuito a influenzare l'opinione pubblica più ampia insieme alla condivisione di informazioni e dati dalle ricerche sulla condizione dell'infanzia rom in Italia.

Il progetto ha raggiunto in totale quasi 2500 bambini al di sotto degli 8 anni, 772 dei quali in forma diretta, e 3700 ragazzi più grandi, 1158 dei quali direttamente. Dei minori raggiunti direttamente dal progetto la metà proveniva da campi regolari, l'altra da insediamenti informali. Sono stati inoltre raggiunti indirettamente circa 2800 genitori (o chi si prendeva cura del minore).

*“Il tuo lavoro ha significato veramente tanto per noi. Quando venivi i bambini erano felicissimi. Con le tue attività sono migliorati ancor di più e ora parlano proprio bene, molto meglio di noi due e di tutti gli adulti della casa. L'importante per me è che hanno imparato a fare distinzioni, a capire la differenza ...”
(madre rom)*

Modalità di intervento dei team di progetto

Si è lavorato con team di progetto multidisciplinari e impegnati alla collaborazione in un approccio integrato. Vale la pena evidenziare che 6 dei 15 membri dello staff di Sar San 2.0 erano membri della comunità rom (una mediatrice culturale, 3 attivisti, un facilitatore e un autista).

Le due ONG leader hanno attinto a un'estesa rete di partner (si veda l'Appendice 1) fra cui scuole, organizzazioni della società civile, gruppi locali e fornitori di servizi della comunità, sia a livello locale, sia con reti e coalizioni a livello municipale, regionale, nazionale ed europeo, che hanno consentito loro accesso a saperi, competenze e risorse specializzate (ad esempio sulla salute materna e per la prima infanzia, sulla formazione all'attivismo e sul monitoraggio dei mezzi di comunicazione, e sull'accesso all'assistenza legale) e di raggiungere un impatto di scala molto maggiore per la causa sostenuta. La disponibilità delle risorse derivanti da una rete di advocacy più ampia ha permesso di raggiungere decisori e legislatori chiave a tutti i livelli (si veda l'Appendice 2).

Condizioni di vita pessime

SFIDE

Le pessime condizioni di vita esperite nei campi e il loro effetto (sindrome del ghetto, passività, esclusione strutturale, ecc.) su bambini e adulti ha ostacolato significativamente la promozione del cambiamento, inquinata dal rifiuto a partecipare, dalla sfiducia e dalla scarsa perseveranza. L'alto tasso di analfabetismo limita la capacità di autorappresentazione dei rom, di cogliere le opportunità o di godere dei servizi predisposti per loro, o di impegnarsi a reclamare un cambiamento. Oltre a pregiudicare le attività progettuali, i continui e sempre più frequenti **sgomberi dei campi informali** destabilizzano lo sviluppo dei minori e compromettono il benessere di bambini e adulti.

Nel corso della gravidanza e del postpartum le giovani e le madri rom sono molto vulnerabili e anche la loro ridotta capacità di provvedere ai bisogni fisici, psicologici ed emotivi dei figli ha rappresentato una sfida importante.

L'ostilità della pubblica opinione

L'ostilità dell'opinione pubblica nei confronti dei rom, alimentata dai media e dalla retorica politica, si aggiunge all'ignoranza creando un clima di pregiudizio nella cultura dominante e nelle istituzioni locali che si palesa di per sé nella discriminazione ed emarginazione. A causa del pregiudizio e della stereotipizzazione da parte dei fornitori di servizi, il cammino delle famiglie rom nell'accesso ai servizi sociali, sanitari o educativi è molto arduo.

Dato il contesto illustrato, è stato molto impegnativo **concepire azioni di sviluppo della capacità delle persone rom di far sentire la propria voce e diventare protagonisti del cambiamento** che li coinvolge, come pure costruire relazioni di fiducia e rispetto reciproci con la comunità maggioritaria. Il progetto puntava a creare un circolo virtuoso in seno alle comunità rom in cui i beneficiari del progetto sostenessero i loro pari (ad esempio assumendo il ruolo di comunicatori, assistenti, mediatori, rappresentanti, attivisti, facilitatori), ma considerata la fragilità e l'incertezza che caratterizzano le loro condizioni di vita, questo si è rivelato un obiettivo ambizioso. Infine, il progetto puntava a svolgere un lavoro a monte di denuncia degli abusi e dello sfruttamento coinvolgendo politici e rappresentanti delle organizzazioni della società civile, che ha portato all'esposizione diretta delle persone impegnate nel progetto **a ostilità e minacce da parte dei perpetratori di tali abusi e sfruttamento.**

La politica: mancanza di volontà e instabilità

Innanzitutto, la politica ha mostrato una totale assenza di volontà a collaborare per il raggiungimento di obiettivi comuni (ad esempio l'adozione di politiche per l'inclusione e provvedimenti per risolvere le questioni relative ai rom) in parte a causa dello scandalo Mafia Capitale del 2014, che ha portato alla luce lo sfruttamento sistematico del "sistema campi" per i rom e ha condotto all'arresto di alcuni rappresentanti delle cooperative sociali che da anni fornivano servizi negli insediamenti formali. A causa dello stallo politico in cui ha versato il Comune di Roma si sono tenute due tornate elettorali in soli tre anni. Il conseguente **avvicendamento istituzionale ha comportato un continuo sforzo di adattamento della strategia di intervento** e l'individuazione di nuovi interlocutori; inoltre, la riorganizzazione interna dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) lo ha fiaccato e privato, per lunghi mesi, di un direttore generale. Tutto ciò ha rappresentato una minaccia molto seria che oltre a sottrarre alla società civile ogni punto di riferimento relativo alle discriminazioni e alla disparità di trattamento, ha messo anche a rischio l'attuazione della strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e camminanti.

Organizzazioni della società civile, fra divisione e conflitto

La frammentazione e i conflitti all'interno del panorama delle organizzazioni della società civile che si occupano di questioni relative ai rom in Italia ha complicato gravemente l'adozione di una posizione comune contro le violazioni dei diritti delle persone rom e a favore della dismissione del sistema dei campi.

La situazione delicata e di emarginazione dei rom, la pesante ostilità dell'opinione pubblica di maggioranza e il quadro istituzionale instabile e inefficace hanno aggiunto ulteriore complessità allo svolgimento del progetto; si è vista pertanto una moltiplicazione esponenziale della risposta agli interventi: **ogni azione posta in atto per risolvere un problema dava origine a dieci nuove richieste.**

Lo scopo del progetto era di fornire sostegno diretto alle famiglie e ai bambini rom per l'accesso ai servizi sociali, sanitari ed educativi ed assistenza legale e di creare dei rapporti virtuosi fra i genitori rom, i bambini e le comunità scolastiche. Di seguito sono elencati i risultati.

RISULTATI

I bambini e l'accesso a servizi per l'infanzia di qualità

La fascia di età dei gruppi interessati, i tipi di attività e i diversi spazi in cui queste sono state svolte (scuole, campi e altri luoghi) coinvolgevano centinaia di bambini, mostrando un potenziale di attività e metodi mirati per agevolare la capacità dei bambini rom di accedere al sistema d'istruzione generale e ai benefici sociali e a trarne pieno giovamento. Queste attività e le iniziative parallele svolte con i genitori e i giovani hanno aperto alle comunità rom una finestra su una panoramica molto più ampia di possibilità alla loro portata e per le loro famiglie.

"Mi rendevo conto con il passare dei giorni che i bambini imparavano sempre di più; riuscivano sempre meglio nelle cose e tutto procedeva in maniera naturale." (Facilitatrice rom)

Dalla viva voce delle madri rom...

"Mi colpisce sempre accorgermi che sono io ad imparare dalla mia bambina."

"Non c'è differenza fra il nostro modo di allevare i figli e quello degli italiani. I bambini sono uguali."

"Per me è sempre stato molto importante sapere di poterti raccontare cosa mi succedeva. Di certo è davvero un bene che tu sia venuta qui: la tua presenza è molto importante."

"È molto importante che i nostri ragazzi vadano a scuola e anche che tu ci dia una mano a mandarli."

"I giochi! Adesso i bambini sanno fare molti più giochi di quanti ne conoscessero prima."

"Se penso a come si comportava Adriana quando doveva andare al bagno, aveva paura di chiedere. Ma il fatto che tu sia venuta tutte le settimane l'ha aiutata e ha imparato, è stata una cosa molto importante per me."

"È stata una cosa molto importante per i nostri figli perché hanno cominciato a parlare italiano e a dialogare fra di loro."

La voce degli insegnanti della scuola elementare...

“Adesso i bambini sono molto più coscienti del loro comportamento e la loro capacità di trovare soluzioni alle occasioni di conflitto lavorandoci insieme sono migliorate moltissimo. Hanno sviluppato competenze nel definire in autonomia regole comuni che condividono tutti.” (Insegnante della scuola elementare)

“Ogni volta che i bambini avevano bisogno di qualcosa, se si trovavano in un momento di difficoltà, anche per le cose più piccole, venivano a chiamarmi, chiedevano il mio consiglio e mi chiedevano sempre il permesso. È una cosa che resterà sempre con me, non me ne dimenticherò mai.” (Facilitatrice rom)

Sensibilizzare l'opinione pubblica sull'inclusione dei rom e sullo sviluppo nella prima infanzia

Un altro obiettivo primario era la chiusura delle baraccopoli formali in cui sono segregati i rom. All'inizio, soprattutto a Roma, la realtà locale non rispondeva positivamente e questo approccio era promosso solo dalle organizzazioni internazionali. Dopo quasi 6 anni di lavoro, fra cui un'opera costante di advocacy con i decisori e con una presenza mediatica massiccia, è avvenuto un cambiamento culturale e oggi si parla diffusamente della “chiusura dei campi rom” sia in ambito politico, sia nel dibattito della società civile. Come è accaduto? Il punto di svolta sono state le azioni su tutti i livelli, da quello locale a quello europeo, le campagne di sensibilizzazione, le visite ai campi da parte dei decisori politici, le attività di lobby, la costruzione di alleanze, le azioni legali dirette, gli eventi aperti e le dichiarazioni pubbliche volte ad attrarre l'attenzione sulle questioni critiche e a promuovere un consenso per il cambiamento (per maggiori dettagli si veda l'Appendice 3). Parte integrante del processo è stato lo sviluppo della capacità delle persone rom di agire e di parlare della propria situazione, oltre alle attività di comunicazione e alle campagne per offrire una migliore comprensione della comunità rom e per combattere gli stereotipi negativi e il pregiudizio.

Nel corso dei quattro anni di esecuzione del progetto sono state tante le lezioni apprese con e all'interno delle comunità rom da parte dei due partner italiani.

**ESPERIENZA
ACQUISITA**

La partecipazione e il coinvolgimento attivo dei soggetti rom

Se il progetto ha dato tanti risultati positivi di alta qualità, ciò si deve al coinvolgimento attivo dei soggetti rom nelle attività del progetto e alla consapevolezza da questi acquisita circa l'essere portatori di diritti. I corsi sull'attivismo e i laboratori per le madri hanno rappresentato un'opportunità e un sostegno incommensurabili perché i giovani e le madri rom fossero discenti attivi e diventassero agenti del cambiamento nelle loro stesse comunità. Perché dimostri la dovuta efficacia, qualsiasi iniziativa concepita per le comunità rom deve apparire sensata agli occhi dei soggetti rom e dovrebbe svilupparsi parallelamente alla promozione di esempi positivi a partire dall'interno della stessa comunità.

Attività di lobby e advocacy multilivello

Le attività di advocacy si sono rivolte a stakeholder a tutti i livelli per ridurre la distanza della politica e delle politiche dalla realtà. Dal livello locale a quello europeo, le campagne di sensibilizzazione, le visite dei politici ai campi, le attività di lobby, la costruzione di alleanze, le azioni legali dirette, gli eventi aperti e le dichiarazioni pubbliche hanno attratto l'attenzione sulle questioni critiche e hanno promosso il consenso per il cambiamento. In ambienti ostili come quello romano le attività di advocacy multilivello hanno svolto un ruolo fondamentale.

La costruzione di alleanze a livello locale

Perché avvenga un cambiamento in favore dei rom a Roma sono cruciali le alleanze locali e la cooperazione con le associazioni attive nel campo dei diritti della popolazione rom, con gli enti locali (Comune e Municipi), con le istituzioni nazionali (ad esempio la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del senato e il garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza), con le scuole ed altri, per gettare le basi per la definizione di obiettivi di lungo termine. Il passaggio da un costoso approccio assistenzialista

ed emergenziale ai servizi alla creazione di un ventaglio di provvedimenti e pratiche per l'inclusione può avvenire solo sulla base di una comune comprensione e all'impegno di tutti i partner.

Alloggio e accesso ai servizi: elementi chiave per l'inclusione e per il benessere nella prima infanzia

Considerate le pessime condizioni di vita delle famiglie rom che risiedono nei campi regolari o informali, è molto difficile offrire ai loro bambini la garanzia di un ambiente di apprendimento sano e stimolante. Nell'esperienza del progetto, quando si è riusciti a lavorare per un periodo più lungo con famiglie che si erano provvisoriamente trasferite in edifici dignitosi offerti dal Comune i risultati non hanno tardato ad arrivare: le madri hanno agito in maniera più competente e attiva, un maggior numero di bambini sono stati iscritti a scuola e l'hanno frequentata con più regolarità sia per quanto riguarda la materna che le elementari, e si è osservata una maggiore indipendenza nell'accesso ai servizi da parte delle famiglie.

Inclusione sociale: missione impossibile finché saranno legali i campi

È impossibile concepire un piano di inclusione efficace fintanto che esistano e siano consentiti per legge i campi. I campi sono la conferma che la segregazione è accettabile e riproducono il pregiudizio sulla popolazione rom violandone al contempo i diritti. Inoltre, i progetti per l'inclusione che si rivolgono alle comunità che vivono nei campi legali/formali possono avere un'efficacia solo parziale perché presentano troppi fattori ambientali impliciti avversi. Nel caso dei bambini piccoli che risiedono nei campi informali, è davvero arduo garantire la presenza di spazi sicuri, piacevoli, dotati delle attrezzature di base e di dimensioni sufficienti a creare le condizioni per svolgere attività di apprendimento o sviluppo. Queste attività dovrebbero tenersi in un contesto esterno al campo, in modo da consentire anche una maggiore interazione con i bambini non rom.

Il progetto Sar San di quest'anno prevede l'apertura di un centro comunitario che, grazie alla prestazione di servizi di qualità gestiti e fruiti dalla popolazione rom e non, servirà da modello per la riflessione e le decisioni su questioni relative al benessere dell'infanzia, all'inclusione sociale e alle strategie di sostegno a un piano di uscita dai campi.

Il passaggio da una visione di progetto a una filosofia di lungo termine sull'inclusione sociale

Gli interventi devono svolgersi nel contesto di una visione di lungo termine che comprenda programmi complessi e non limitarsi alla progettualità di breve termine. Molto lavoro e altrettante risorse possono andare sprecate su progetti troppo specifici. Nell'esecuzione dei singoli progetti si è evidenziata una tale vastità di questioni da affrontare che palesa come sia assolutamente necessaria una strategia più ampia e coesiva.

I partner hanno adottato approcci diversi, fra cui una valutazione trimestrale dei progressi in base ai criteri OCSE/DAC su rilevanza, efficacia, impatto e sostenibilità incentrati sulla valutazione degli incontri, attività di ricerca documentale e monitoraggio dei mezzi di comunicazione. Si è fatto inoltre ricorso ad approcci di tipo partecipativo attingendo a tutti i punti di vista grazie al coinvolgimento attivo di tutti i soggetti, beneficiari compresi, e concentrando l'attenzione sul conseguimento degli obiettivi; sulle evidenze del processo e sui risultati raggiunti; sottolineando minacce e punti di forza; ed esplorando modelli riproducibili. Fra i dati generati sono compresi materiali audiovisivi, appunti e suggerimenti raccolti tramite Facebook, Twitter, Instagram, Whatsapp; osservazioni dirette e indirette, incontri e colloqui con gli operatori e con i gruppi target; autovalutazione partecipativa con i bambini.

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Mi rendevo conto con il passare dei giorni che i bambini imparavano sempre di più; riuscivano sempre meglio nelle cose e tutto procedeva in maniera naturale." (Facilitatrice rom)

Inoltre, il progetto è stato monitorato dal personale di ISSA, il cui ruolo era di creare sinergie fra i due progetti e fornire assistenza tecnica al personale di progetto con consigli volti a migliorare le attività progettuali e sull'esecuzione delle attività in generale.

Vale la pena osservare alcuni elementi degli interventi di progetto dal punto di vista del potenziale espresso: il lavoro di advocacy (approccio, coerenza e diversificazione delle azioni) e l'empowerment delle madri rom. Entrambi hanno dimostrato di avere un impatto significativo: uno al livello delle politiche (per un determinato valore entro un lasso di tempo specifico) e l'altro sulle comunità (bambini e famiglie).

POTENZIALE E SOSTENIBILITÀ

In termini di sostenibilità, considerata l'ostilità del contesto romano a livello economico e sociale, gli interventi progettuali richiederebbero periodi di esecuzione molto più lunghi. L'estrema instabilità del clima politico nel corso dello svolgimento dei progetti non consente un'agile valutazione della loro effettiva sostenibilità finanziaria; pur tuttavia, i progetti hanno avuto un impatto tale sui soggetti rom (bambini, giovani e madri rom) da dimostrarne la sostenibilità se gli interventi sono svolti in maniera accurata.

RACCOMANDAZIONI PER POLITICHE E PRATICHE

Per proseguire nel cammino occorre che i decisori istituiscano un **piano per la chiusura dei campi** e trasferiscano le risorse attualmente destinate a servizi assistenziali ed emergenziali inefficaci e costosi come quelli in essere verso provvedimenti e pratiche inclusivi con il relativo riallineamento degli stanziamenti di bilancio. Occorre introdurre nuove funzioni per le associazioni che prestano attualmente questi servizi per garantirne l'impegno nella nuova missione. Per quanto

concerne gli insediamenti informali, **bisogna bloccare gli sgomberi forzati e offrire alle persone alternative abitative adeguate**. Il successo di queste iniziative gemelle può rappresentare un punto di volta nella costruzione di un'opinione pubblica più positiva riguardo alla presenza rom in città.

"Li ho sentiti dire: Mamma mia! Guarda quella donna, è rom! Eppure si sta rendendo molto utile, voglio dire, sta con i miei figli e gli trasmette un certo "non so che", gli insegna delle cose, gli fa fare delle attività. È un'opportunità in più per i bambini stessi. I miei bambini mi dicevano: Quando sarò grande voglio fare le stesse cose che fai lei."

"Ho pensato: se una giovane donna rom lo può fare (NdA: la facilitatrice di progetto) allora un giorno ne sarò capace anch'io." (Madre rom)

L'Ufficio educazione del Comune dovrebbe rinnovare il proprio sostegno al lavoro di **collegamento fra le comunità rom e le scuole** e garantirne un'efficacia duratura con investimenti a sostegno dell'occupazione di chi sceglie di studiare per costruire, con l'esempio di persone rom che raggiungono buone condizioni di vita grazie ai risultati scolastici, dei modelli positivi per la comunità. Anche quando i bambini rom si inseriscono con successo nel sistema di istruzione generale, possono continuare a beneficiare del sostegno allo sviluppo delle competenze di base nella prima infanzia (competenze relazionali, motorie, cognitive, linguistiche, manuali, ecc.); i bambini, non necessariamente rom, trarrebbero inoltre un gran vantaggio da un **approccio all'educazione più incentrato sull'infanzia** in tutte le scuole romane.

Occorre mantenere e rafforzare i collegamenti fra tutti i vari partner e gli stakeholder che si sono sviluppati nel corso del progetto. Sarà fondamentale la partecipazione attiva delle comunità rom e non. Bisogna sostenere con regolarità l'empowerment e l'attivismo delle donne e dei giovani rom: la loro partecipazione attiva insieme ai bambini è cruciale.

"Finalmente avevo un punto di riferimento. Potevo venire a parlare con te, chiederti consiglio, e tu riuscivi ad aiutarmi." (Madre rom)

Le comunità rom (e le giovani donne in particolare) continueranno ad aver bisogno di assistenza nell'accesso ai servizi pubblici, assistenza necessaria anche ai fornitori di servizi per comprendere e servire al meglio tali comunità. Da queste relazioni più serene scaturirà un circolo virtuoso di riduzione del pregiudizio che condanna gli utenti rom e della discriminazione operata dai fornitori di servizi.

"E chi lo sa? Magari qualcuna di queste ragazze da grande si ricorderà che sono stata con loro." (Facilitatrice rom)

Da ultimo, ma non per questo meno importante, è necessario contrastare con regolarità gli stereotipi e i pregiudizi dominanti nella società e attingere alle notizie e alle informazioni positive sui progressi conseguiti nell'inclusione dei rom.

"Gli insegnanti a scuola erano sbalorditi. Mi venivano a fare domande e io rispondevo raccontandogli che tu venivi al campo e facevi tutte le attività. Allora mi hanno detto: "E ora noi che facciamo?! Ricominciamo da capo? Come facciamo a insegnargli cose nuove?!" Voglio dire, erano convinti che il tuo lavoro fosse stato molto utile." (Madre rom)

Un obiettivo specifico è quello di **creare uno spazio fisico a Roma (uno spazio dedicato ed esclusivo) che offra servizi di qualità gestiti e rivolti a persone rom e non che funga da modello** per la riflessione e le decisioni su questioni relative al benessere dell'infanzia, all'inclusione sociale e alle strategie di sostegno a un piano di uscita dai campi.

APPENDICE 1 – PARTNER DI PROGETTO

- Istituto Comprensivo De Cupis e Istituto Comprensivo Luigi Di Liegro (accoglienza di bambini e famiglie rom; laboratori con i bambini);
- Istituto comprensivo I.C. via C.A. Cortina (sostegno educativo alle famiglie rom; laboratori con i bambini);
- Medicina Solidale (sostegno sanitario alle donne e madri rom; attività di sviluppo delle capacità con madri e giovani donne rom);
- Romamultietnica – Servizio interculturale di biblioteche romane (bibliotecavivente);
- Babelmed (bibliotecavivente);
- Centro culturale “La Rampa” (laboratori con i bambini; sviluppo delle capacità con madri e giovani donne rom);
- European Roma Rights Center e Amnesty International – Sezione Italiana (laboratori per attivisti rom e sinti);
- ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione (contenzioso strategico);
- Amnesty International – Sezione italiana; Arpj Tetto Onlus; ATD Quarto Mondo; Bottega Solidale; Caritas; Casa dei Diritti Sociali, Cittadinanza e Minoranze; Hermes; Osservatorio sul Razzismo e le Diversità “M.G. Favara” – Università Roma Tre; Osservazione; Popica Onlus; Rete Territoriale Roma Est; Romni onlus e Zajno (coalizione di organizzazioni che operano nella promozione dei diritti dei rom o offrono servizi nei campi formali di Roma promossa da Associazione 21 luglio al fine di costituire un fronte comune contro le politiche dei campi a Roma);
- Save the Children, Italia (gruppo sulla Convenzione sui diritti dell’infanzia);
- CILD – Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti civili (advocacy a livello nazionale);
- Open Society Justice Initiative (advocacy a livello internazionale);
- Associazione Carta di Roma (monitoraggio dei mezzi di comunicazione e formazione ai giornalisti);
- ISSA e REYN – International Step by Step Association e Romani Early Years Network (sviluppo professionale);
- Fondazione Migrantes, Legacoopsociali nazionale, Cooperativa Animazione Valdocco, Naga, Popica Onlus, M.O.C.I. – Movimento Cooperazione Internazionale, Un Mondo di Mondi (networking).

APPENDICE 2 – LEGISLATORI E DECISORI POLITICI RAGGIUNTI ATTRAVERSO LE ATTIVITÀ DI ADVOCACY DEL PROGETTO

Di seguito si elencano i principali decisori politici coinvolti nelle attività di advocacy:

A livello internazionale:

- Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa;
- Membri del Parlamento europeo;
- Membri della Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI);
- Il Mediatore dell'Unione Europea;
- Il presidente del Comitato Europeo dei diritti sociali;
- Un delegato dell'ambasciata USA;
- Parlamentari spagnoli.

A livello nazionale:

- I Presidenti della Repubblica italiana precedente e attuale, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella;
- Il presidente del senato italiano, Pietro Grasso;
- Il presidente della camera dei deputati, Laura Boldrini;
- Il presidente e i membri della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del senato;
- Il precedente ministro per l'integrazione, Cecile Kienge;
- Il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza precedente e attuale Vincenzo Spadafora e Filomena Albano;
- Gli ultimi due direttori generali dell'Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali (UNAR) Marco De Giorgi e Francesco Spano.

A livello regionale (Regione Lazio):

- Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti;
- Membri della Giunta regionale.

A livello locale (Comune di Roma):

- Il precedente Sindaco di Roma, Ignazio Marino;
- Il Vicesindaco;
- Membri della Giunta comunale;
- Diversi assessori;
- I presidenti e i membri delle giunte municipali dei municipi III, V e VI di Roma;
- Il Commissario straordinario di Roma, Francesco Paolo Tronca;
- Il prefetto di Roma, Franco Gabrielli;
- Il Vescovo Ausiliare del Settore Sud di Roma, Monsignor Lo Giudice;
- I candidati sindaci alle elezioni comunali, fra cui l'attuale nuova eletta, Sindaco Virginia Raggi.

APPENDICE 3 – ESEMPI DI ATTIVITÀ DI ADVOCACY

Azioni efficaci:

- **Visite alle baraccopoli formali e ai centri di accoglienza per soli rom** insieme agli attori istituzionali interessati quali: parlamentari italiani (compresi i membri della commissione del Senato per i diritti umani); rappresentanti della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, del comitato consultivo della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e dell'ambasciata statunitense in Italia; il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani; una delegazione del Parlamento spagnolo; e il garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Dalle visite sono scaturiti risoluzioni e ammonimenti verso il governo italiano per le politiche discriminatorie attuate trascurando i propri impegni a livello internazionale.
- Grazie alla pressione congiunta esercitata con la commissione diritti umani del Senato, si è ottenuta, nel dicembre del 2015, la **chiusura del “Best House Rom”**, un capannone industriale inadatto agli scopi abitativi abitato da 135 persone rom che non raggiungeva gli standard minimi previsti dalla legge italiana, come Associazione 21 luglio aveva ripetutamente denunciato.
- **Il provvedimento d'emergenza emanato dalla Corte europea per i diritti umani** con una sentenza adottata a 24 ore dalla presentazione del caso per fermare lo sgombero di una donna rom disabile e di sua figlia dal centro di accoglienza per soli rom di via Salaria a Roma. Questa decisione rappresenta un risultato storico: la Corte europea per i diritti umani, infatti, in genere adotta provvedimenti di questo tipo per contrastare un “rischio imminente di danni irreparabili”, come nel caso delle persone espulse dall'Europa verso paesi in cui saranno vittime di maltrattamenti. Per di più, le vittime di violazioni dei diritti possono rivolgersi alla Corte esclusivamente nel caso in cui abbiano esaurito tutte le risorse legali disponibili a livello nazionale. In questo caso in particolare le due donne hanno efficacemente sostenuto che i tribunali italiani non hanno offerto loro alcuno strumento reale di opposizione allo sgombero.
- **Attività di costruzione di alleanze** all'interno del Comune di Roma. Su richiesta di un consigliere municipale, Associazione 21 luglio ha redatto un paragrafo della relazione programmatica allegata al bilancio annuale del Comune di Roma che prevede che le somme stanziare nel bilancio del 2015 (8 milioni di euro) e destinate alle baraccopoli rom siano utilizzate per progetti di inclusione e che 2 baraccopoli formali e 2 centri di accoglienza riservati solo ai rom siano chiusi nel corso del triennio 2015-2018. Detto paragrafo è stato incluso nella versione finale della relazione.

- Attività di lobby per **l'istituzione di un gruppo di lavoro regionale** per l'inclusione dei rom come previsto dalla strategia nazionale per l'integrazione dei rom nel Lazio. Il gruppo di lavoro è stato definitivamente costituito nel febbraio del 2015 ed è composto da 4 gruppi di lavoro tematici (istruzione, salute, lavoro e alloggio). Associazione 21 luglio è coordinatrice del gruppo di lavoro sull'alloggio.
- Raccomandazioni inviate ai municipi romani al fine di **sensibilizzare le istituzioni sulla necessità di chiudere i "campi rom" della capitale**. Il municipio VI di Roma (che comprende il quartiere romano di Tor Bella Monaca) ha sollevato una mozione in cui richiede la chiusura della baraccopoli di via di Salone, nel territorio di sua competenza;
- **Denuncia dell'"affaire campi nomadi"**, in cui sono coinvolti oltre 35 organismi pubblici e privati che impiegano più di 400 lavoratori per un giro d'affari superiore ai 20 milioni di euro all'anno. Maggiori dettagli sono riportati in due rapporti pubblicati nel 2014 e nel 2015 e divulgati prima dell'avvio dell'inchiesta sullo scandalo "Mafia Capitale" emerso alla fine del 2014.
- Associazione 21 luglio intraprende da anni **azioni legali pilota** volte a richiamare i decisori pubblici italiani alle loro responsabilità sulle violazioni dei diritti umani perpetrate. La conquista più importante è stata ottenuta con la rivoluzionaria sentenza della Corte civile di Roma del 30 maggio 2015, emessa a seguito della denuncia sporta da Associazione 21 luglio e ASGI nel 2014, in cui per la prima volta nella storia europea si è riconosciuto che le baraccopoli rom rappresentano una forma di segregazione e discriminazione basata sull'appartenenza etnica e una violazione delle leggi italiane ed europee. Come si espone nella sentenza, **è stata riconosciuta la natura discriminatoria della costruzione del "villaggio" La Barbuta di Roma**, che lo rende pertanto illegale per il semplice fatto che un gruppo etnico specifico, i rom, è segregato rispetto alla popolazione locale mediante l'assegnazione di alloggi da parte del Consiglio comunale. Questa sentenza assume una rilevanza ancor maggiore se si considera che è applicabile ben oltre il limitato contesto di La Barbuta.
- Nel 2012 Associazione 21 luglio ha lanciato una campagna video dal titolo "Rom, cittadini dell'Italia che verrà" un cui si narrano sei storie di persone rom che vivono in case "normali" e conducono esistenze "normali". La campagna ha raggiunto le 15mila visualizzazioni su Youtube ed ha presentato efficacemente al pubblico una **narrativa alternativa sui rom** per smantellare pregiudizi e stereotipi.

www.issa.nl

bernardvanleer.org